

Cinema

JOHN CASSAVETES

La vita breve del genio anticonformista

Sezionare il fenomeno John Cassavetes, entrare nelle pieghe più intime delle sue contraddizioni, spiegare come mai il regista e attore, nato a New York nell'anno della Grande Depressione da genitori appartenenti alla buona società greca, sia diventato non solo idolo cinefilo e voce fondamentale nelle enciclopedie di cinema del mondo, ma anche emblema di tutte quelle persone che sanno essere insieme felici e insoddisfatte, creative e disperate, affascinanti e detestabili. L'obiettivo era più che ambizioso, per raggiungerlo il critico

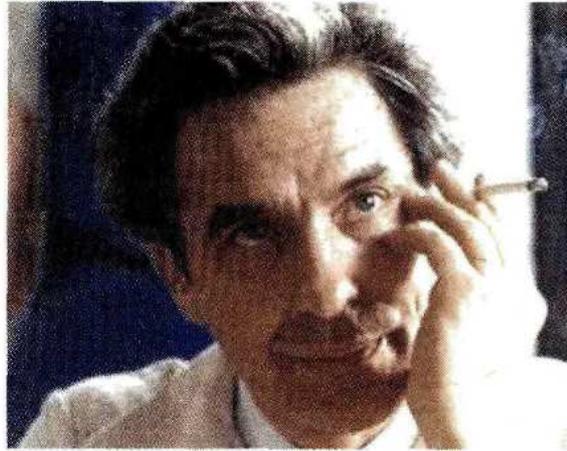
orfano portoricano e di un'attrice fallita entrambi braccati dalla mafia: «...E' una favola per adulti... Mi è sempre sembrato di capirlo. E mi annoiavo perché sapevo la risposta di quel film fin dal momento in cui abbiamo cominciato a girarlo». Anche quella volta, al centro della pellicola c'era Gena Rowlands, compagna di vita e di lavoro, scelta al primo sguardo: «La prima volta che la vidi ero con un attore, John Ericson, e gli dissi "Quella è la ragazza che sposerò"». Con lei, e poi con i suoi tre figli, Cassavetes, morto a 59 anni di cirrosi epatica, ha consumato la vita breve di un genio dell'anticonformismo innamorato della famiglia tradizionale, di un artista fiammeggiante sempre in lotta con le necessità pratiche della realizzazione dei film, di un uomo appassionato di uomini che, come in «Volti», non mollano mai: «...fanno la figura degli imbecilli, ma si sforzano di andare avanti. Se ci provi, non importase sbagli».

FULVIA CAPRARA

cinematografico Usa Ray Carney, autore di *John Cassavetes Un'autobiografia postuma*, ha scelto la strada della ricostruzione minuziosa, dell'accumulo di informazioni, del ritratto preciso e circostanziato, costruito alternando sempre il racconto degli eventi al vissuto del protagonista. Anche perché le due cose non sempre coincidono. Alla fine del percorso, dopo aver ricostruito con la lente dell'obiettività l'esistenza di un autore che ne aveva sempre fatto a meno, Carney riesce a portare alla luce verità appassionanti, svelando aspetti inattesi e gossip datati ma non meno succulenti come l'amicizia tormentata con Martin Scorsese («Ho osservato Marty mentre le complicazioni e le frustrazioni della sua vita crescevano e spero che riesca a sopravvivere all'isterismo di massa del successo»), le pressioni di Sean Penn per imporgli Madonna come protagonista di *She's Delovely*, l'incontro-scontro con il produttore Ascanio

Bino Cicogna per convincerlo a finanziare *Mariti*.

Pagina dopo pagina, emerge dal libro il Cassavetes degli eccessi e dei successi, ma anche quello allevato da una madre che «semplicemente mi adorava». Il regista in rotta con Hollywood e con gli spettatori («Odio il pubblico. E' così pieno di sè, Cristo! Sta lì seduto e giudica un film»). Il maschio convinto che «in un matrimonio l'infelicità è assicurata quando le donne non capiscono la differenza di fondo tra loro stesse e il fatto che gli uomini hanno bisogno di avventura» e l'uomo nauseato da *Playboy*: «Non capisco tutto questo interesse per la nudità... Le donne sono più belle con i vestiti addosso che senza». Tra i suoi film, dal rivoluzionario *Volti* al lacerante *Una moglie*, dal vitalistico *Mariti* all'anarchico *L'assassinio di un allibratore cinese*, il meno amato è proprio il più applaudito, ovvero *Gloria*, Leone d'oro alla Mostra di Venezia dell'Ottanta (ex-aequo con *Atlantic city* di Louis Malle), storia della fuga di un



Ray Carney
«John Cassavetes. Un'autobiografia postuma»
Minimum Fax
pp. 534, € 18

